

piazza del popolo



ottobre 2008

a. XIV, n. 5 [81]

PRELIBATEZZE MUSICALI ED ENO-GASTRONOMICHE

di Paolo Fresu

A Roberto "Billy" Sechi, buongustaio del jazz.

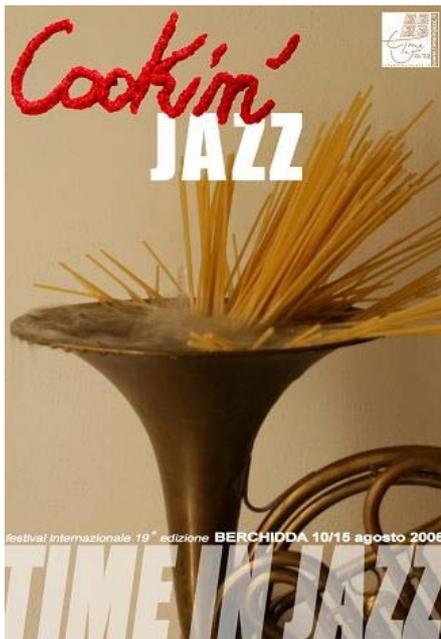
C'è tutta una ricca iconografia che rimanda al jazz ritraendo spesso i musicisti neri americani con un bicchiere in mano. Magari anche con una sigaretta in un buio e fumoso club newyorkese.

genialità straordinarie ed inespresse. Del resto l'alcool è stato, ed è tuttora, parte suggeritrice dell'urgenza creativa mentre agli albori del jazz, i locali di Chicago comandati dalle bande rivali di Al Capone e Jim Colosimo, si barcamenavano grazie

Continua a p. 2

Riproponiamo un articolo pubblicato alla vigilia dell'edizione di Time in Jazz del 2006. Il tema trattato appare ancora di grande attualità così come l'accenno fatto da Paolo Fresu ad un suo antenato le cui tracce ha individuato negli archivi di Ellis Island.

E' un argomento che i nostri lettori stanno con interesse seguendo su queste pagine.



Gli umori di questa musica, soprattutto nel periodo a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta, sono spesso dipesi dalle droghe e dall'alcool e molti artisti hanno interrotto prematuramente la loro breve esistenza o hanno fortemente compromesso la propria carriera lasciandoci orfani di

EMIGRATI BERCHIDDESI A NEW YORK AI PRIMI DEL '900

La pubblicazione dei dati sugli emigrati di Berchidda a New York dal 1907 al 1920 (circa 140 imbarcati su 19 navi per 39 viaggi), iniziata nel numero di agosto 2008, occuperà molti altri numeri.

A p. 6 una ricostruzione della vita di Ellis Island, la "Porta dell'America"; a p. 7 i dati sui 14 berchiddesi che nel 1907 viaggiarono sul transatlantico Liguria sulla rotta da Genova a New York.

Chi - seguendo l'esempio di Paolo Fresu, che ci segnala nel suo articolo notizie di un suo parente e di altri nostri lettori - fosse a conoscenza di emigrati a New York nel periodo trattato, che mancassero nel nostro elenco, può segnalarci il caso. Ci impegnamo a perfezionare la ricerca con un'indagine mirata e a dare riscontro di queste informazioni, se autorizzati, in pagine riservate a questo scopo.

Siamo inoltre disponibili a raccogliere racconti, ricordi, lettere, particolari vari che riguardano i singoli emigrati per riferirne, se gli informatori lo desiderassero, ai nostri lettori.

Articoli a p. 6 - 7 - 8

interno...

Vendemmia 2008 tra filari e burocrazia
Una raccolta di antiche fotografie
Ellis Island. Isola delle lacrime
Il viaggio del transatlantico Liguria
Berchiddesi emigrati a New York (1907)

p. 4 Nuova scuola
p. 5 Scuola domani tra tagli e soppressioni
p. 6 Anagramma
p. 7 Con la Missione nel cuore
p. 7 Un libro sul seminario di Ozieri
p. 8
p. 10
p. 10
p. 11
p. 12

alle licenze per la somministrazione di alcolici: il rapporto tra jazz e alcool sembra essere dunque indissolubile.

C'è tuttavia un'altro *feeling* più sano tra questi due mondi così apparentemente distanti. E' un legame che si basa sul senso del gusto che accomuna tutte le musiche e che ancora di più appartiene a quelle improvvisate.

Se si pensa ad un "jazz d'annata", ad esempio, il nostro pensiero va automaticamente ai dischi *Kind of Blue* di Miles Davis o *The Bridge* di Sonny Rollins come, per i vini, si potrebbe pensare immediatamente ad un Chateaux Margaux del '97 o ad un Amarone Recioto, Alcuni paragonano addirittura, con risultati a volte discutibili, un brano di Duke Ellington o di Glenn Miller ai profumi fruttati di un Cabernet Sauvignon francese piuttosto che a un Siraz australiano e noi ci divertiamo ad inseguire i loro ragionamenti ed il loro gioco raffinato ed ossimoro.

Ebbene, senza prenderci troppo sul serio (a Time in jazz del resto non lo abbiamo mai fatto) l'unica cosa che si potrebbe architettare senza incorrere in pericolosi scivolamenti di 'gusto' è il provare a dividere il nettare di bacco nelle due famiglie distinte ed autonome dei vini bianchi e rossi. Un pò come nella comunità newyorkese di un secolo fa divisa anch'essa, in modo fin troppo netto, tra *black* e *white man*... Ma allora i rosè dove li collochiamo? Sembrano non poter essere rappresentati in nessuna categoria ma la verità è un'altra. E' che oggi il jazz non è più solo di New York, di Chicago o della New Orleans messa in ginocchio dall'uragano Katrina. Il jazz è finalmente una musica universale che suonano i bianchi, i neri, i rossi, i gialli ed anche... i rosè!

Finalmente il jazz è oggi come il vino: non si produce solo in Italia, Francia e Spagna ma anche (e con risultati straordinari) nella mite California, in Colorado piuttosto che in Australia, nelle rigogliose valli coltivate da Stellenbosch o Franschhoek a Cape Town piuttosto che in Cile o in Argentina.

Vino e jazz dunque sono in sintonia ed inseguono lo stesso percorso storico e creativo. Sono mondi universali oggi difficilmente collocabili che parlano una lingua senza geo-

grafie: quella del suono e del gusto. Del *saveur* e del *goût*, come si direbbe in Francia, e del *taste* o del *flavour* a Londra o a Los Angeles facendoci ritrovare tutti sui pochi denominatori comuni: lo swing e l'armonia dell'aroma e del gusto. In una unica parola: la poesia!

Se la vite è mediterranea ed è stata importata da Cristoforo Colombo negli Stati Uniti oggi in Europa si rimpianta la barbatella americana a causa della terribile fillossera, un micidiale afide che arrivò in Francia proprio dallo stesso paese di oltreoceano nel 1869 trasportato nelle stive dei battelli a vapore e che si diffuse terribilmente in tutto il Continente fino a distruggerne la maggiore parte delle piante.

E' come che ci sia stato un rimbalzo che ha viaggiato con i carichi pieni di speranze. Quelle dei primi uomini migranti del quindicesimo secolo fino ai nuovi viaggiatori del '900 i quali approdavano, per passare la quarantena obbligatoria nell'avamposto della Grande Mela, nella piccola isola di Ellis Island arrivandoci magari con il piroscalo Principe di Piemonte da Napoli come è stato per il mio antenato Paolo Fresu il cui nome è stato ritrovato negli immensi archivi della Ellis Island Foundation di New York. Provenienza "Birchiddu", era stato annotato erroneamente nel suo dossier da qualche impiegato distratto o poco esperto di italiano (o di sardo!?!), e chissà se questo uomo poco più che ventenne conobbe il primo jazz nel lontano 1922!

Il percorso della vite incarna dunque la migliore metafora del jazz, stile musicale nato dall'incontro in terra d'America tra cultura africana ed europea e sbarcato successivamente, durante la seconda guerra mondiale, in Europa per attecchire subito a Parigi, Londra, Berlino o Roma diffondendosi capillarmente al punto da spostare in pochi decenni il baricentro dell'interesse e della creatività in Europa, in Giappone e poi in numerosi altri paesi del mondo.

Il jazz è come il buon vino strutturato e tanninico. Più invecchia e più è amabile ma, come nella moderna filosofia vinicola, si avverte la necessità di innestare il vecchio per

sposarlo con le nuove tecniche di produzione ottenendo così prodotti innovativi ed affinando ed incentivando la produzione.

Percorsi innovativi che possono essere paragonati alla contemporaneità della musica? Barricati di originalità e sperimentazione?

Noi crediamo di sì e ci divertiremo a scoprirlo in questa diciannovesima edizione di Time in Jazz. Non prima però di avere indagato nell'altro vasto e complesso mondo del cibo e non prima di avere messo in relazione tutto questo con l'arte contemporanea e con il cinema che da qualche anno a Berchidda sono parte integrante e sostanziale del nostro percorso artistico.



Se durante la scorsa edizione ci siamo tuffati a capofitto nel mondo del digitale e della trincea questo anno, poco prima di festeggiare l'anniversario dei venti anni, non si poteva non affrontare il ricco mondo dell'enogastronomia che si relazio-

na con una forma musicale, il jazz, che da sempre è considerata una lingua d'arte che è fonte di nutrimento corporale e spirituale e che coinvolge, all'atto della fruizione e dell'ascolto, tutti i cinque sensi in una sorta di ricco banchetto collettivo e luculliano.

Il teatro/cantina di tutto ciò naturalmente è Berchidda (la vigna?) e l'attore (il vitigno?) è il festival.

Paese di sole tremila anime a vocazione agro-pastorale è stato uno dei primi centri sardi, intorno agli anni cinquanta, a sposare il sistema delle cooperative infrangendo quel modello atavico dell'isolamento e dell'individualità fin troppo autonoma.

Ciò ha portato all'istituzione delle cooperative del latte, della carne, dell'olio e del vino contribuendo ad un rapido sviluppo economico e sociale.

Berchidda luogo ospitale e dinamico dunque, con i suoi prodotti di indiscussa qualità che vengono esportati ed apprezzati in tutto il mondo. È facile oggi associare il nome del paese ed il suo festival di jazz al Vermentino DOC "Giogantinu" o ai formaggi della "Nuova Casearia" piuttosto che ai dolci di "Rau" o ai distillati di "Lucrezio R". Ed è facile associare la sua proverbiale ospita-

lità alla cucina tipica tanto semplice quanto raffinata e prelibata. Cucina da apprezzare non solo al ristorante ma in particolare nelle case e durante i numerosi 'spuntini' di campagna in occasione delle feste, della uccisione del maiale, delle vendemmie o della tosatura delle pecore.

Zuppa berchiddese, *panafittas*, *fae e laldu*, *seadas*, *panadas*, *angelottos* (di formaggio o di ricotta), *brugnolos*, *ozzu casu*, *laldadina*, *ungieddas*, *brozzu mosinzu* e dolci tipici con *abbamele*, *abattu*, miele di fichi d'india o di corbezzolo ed altre prelibatezze sono parte della cucina di tutti i giorni e diventeranno, all'interno del nostro festival, companatico dell'arte e giusto complemento nella ricca tavola da imbandire con suoni e aromi, gusti e colori.

Ma è la Sardegna tutta ad offrire una svariata e raffinata cucina oltre ad una ricca produzione vinicola o ramai sempre di più in crescita e sempre più competitiva sul piano nazionale ed internazionale.

La varietà del territorio fa sì che ogni zona della Sardegna abbia un suo piatto tipico e che questo rappresenti e racconti al meglio il costume di un'Isola che è un Continente. Dai *culurgiones* della Barbagia passando per la *merca*, la *fregola* ed i *malloreddhus* del Campidano, fino allo *zimino*, la *cordula di agnello* o la *favata* sassarese passando per la *fainè* di origine genovese, la *bottarga* o le *panadas* di carne o di anguille di Oschiri fino ad un particolare *cous-cous* di lontane origini tabarchine, la carne (*sa petta* o *petza*) ed il pesce (*su piscadu*) sono gli alimenti semplici, variegati e prelibati che la Sardegna produce e che solo da poco iniziano ad essere conosciuti fuori dai confini dell'Isola. Del resto è così anche per la sardissima birra Ichnusa, per le specie viticole autoctone (cagnulari, vermentino, monica, cannonau, carignano, malvasia, aleatico, pascale, ecc.) sempre più raffinate, dotate di spessore e personalità come variegata è la proposta dei dolci tipici (*seadas*, *papassinos*, *tilliccas*, *arantzada*...) e dei pani che sono tanti e diversi quanti sono i paesi dell'isola.

In questi anni il percorso culturale del paese ha portato a Berchidda realtà e strutture in grado di raccontare l'antica e straordinaria cultura del cibo, del vino e dell'olio con la

creazione di una serie di strutture (il Museo del Vino/Enoteca regionale, la Strada del Vermentino, l'imminente Università del gusto, ecc) capaci di archiviare la cultura enogastronomica e di raccontare un popolo attraverso le sue tradizioni culinarie e vinicole.

Noi non possiamo non essere attenti a questi sviluppi ed il nostro festival, che raccoglie da sempre le nuove tendenze della musica jazz ma anche dell'arte contemporanea, del cinema e di altri linguaggi, ha da sempre avuto come obiettivo la ricerca curiosa nel passato e nel presente unita alla necessità di innestare le lingue d'arte d'oltre mare e d'oltre Oceano con la nostra cultura locale nel tentativo (possiamo dire ormai riuscito?) di farne un luogo di incontri e di comunione laddove la musica e le arti divengono pretesto per scoprire culture, mondi, luoghi, lingue e gusti.

Time in jazz, festival nato nel lontano 1988, diviene attraverso il suo straordinario potere di attrazione l'occasione e lo strumento aggregante in grado non solo di seminare e di radicare pensieri creativi ma in grado di suggerire e provocare indotti mediatici, culturali ed economici atti al veicolare, attraverso l'universale linguaggio della musica, ciò che Berchidda, l'area del Monte Acuto e la Sardegna producono proiettandosi nel complesso crocevia del mondo.

Questa diciannovesima edizione che porta il titolo "**Cookin' jazz**" seguirà il *format* oramai collaudato tra concerti nel grande palcoscenico di Piazza del Popolo (il cuore pulsante del borgo), nelle belle e preziose chiese campestri di Berchidda e di vari Comuni limitrofi (Ozieri, Oschiri, Monti, Nughedu San Niccolò e da questo anno Pattada e Tempio Pausania con la bella chiesa di San Cosimo e Damiano a Nuchis), nelle piazzette e nelle strade, nei boschi e nelle radure che guardano l'isola di Tavolara piuttosto che nella dimora gallurese del cantautore Fabrizio De Andrè.

Concerti che forse questo anno arriveranno dal mare (durante la traver-

sata tirrenica) o dal cielo (con happening da tenersi nell'aeroporto Costa Smeralda di Olbia) ed anche attraverso le vie ferrate della Sardegna, dal sud al nord, in un turbinio di eventi e di concerti che lambiscono i plurilinguaggi dell'arte e che scandagliano tutti i luoghi possibili ed improbabili con più di quaranta proposte musicali ed altrettanti eventi.

Attraverso i sapori e gli odori la musica sarà più ricca e condivisa con i numerosi spettatori che vorranno spartire quel gusto comune che avvicina ed unisce per un modo di vivere di qualità in sintonia con ciò che la vita ci offre. Insomma, un modo diverso di vivere la musica e l'arte. Un 'diverso' festival!

La quasi totalità dei progetti artistici che ruotano intorno al tema del cibo e del vino sono commissionati appositamente attraverso produzioni originali espressamente concepite

per Time in jazz (alcune in coproduzione con altre realtà regionali) e lo stesso avverrà sia nella sezione del PAV e sia nella rassegna di film a carattere etnografico in collaborazione con l'Istituto Superiore

Regionale Etnografico della Sardegna.

Ma come di consueto il festival non vuole chiudersi in se stesso ma vuole dialogare con gli altri eventi che vi si svolgono nel corso dell'anno. Il filo conduttore del cibo e del vino nelle sue diverse declinazioni, sarà ripreso anche nei diversi appuntamenti – legati rispettivamente alla letteratura e al video, alla musica e al cinema – che scandiscono le attività dell'Associazione culturale Time in jazz durante l'arco dell'anno.

Ancora una volta il Festival Internazionale Time in jazz dimostra il suo attaccamento alla tradizione ed al territorio ed ancora una volta si pone come strumento sensibile ed innovativo alla ricerca di quella avanguardia manifestata nel lontano 1988 e da allora fonte e fucina di idee. Pardon... cucina di idee...

Buon ascolto dunque e buona permanenza a Berchidda ma anche ... buon appetito e prosit!



VENDEMMIA 2008

tra filari e burocrazia

di Sergio Crasta

Anche se con aspetti di sperimentali, sono partiti ad iniziare dalla vendemmia 2008, i voucher o buoni vendemmiali.

Se non saranno rivisti subito, per adattarli alle esigenze pratiche ed organizzative di vendemmia comprese quelle dei piccoli produttori, forse si metterà fine alla volontà di amici e parenti, di aiutare questi nelle già complicate operazioni di raccolta delle uve.

E' vero. Oggi la vendemmia per molti operatori, è solo un fatto produttivo. Ma è altrettanto vero, che nei territori vocati da sempre a questa coltura,



come può essere da noi a Berchidda, Oschiri, Monti e in tutta la Gallura, come così in altre regioni Italiane, è un avvenimento dai connotati culturali, storici e di tradizione: una festa dello stare insieme, che non può essere messa sullo stesso piano di un cantiere. Per giunta, esclude dalla legalità, nelle operazioni di raccolta, altre figure non professionali che magari desiderano, pur di trascorrere qualche giornata in vigna, all'aria aperta, in un ambiente incontaminato, dare una mano nel momento forse più cruciale dell'intero ciclo produttivo della vite. Insomma, la prestazione occasionale di un parente, di un amico, di un compagno, di un vicino, oggi potrebbe essere considerata "lavoro nero". Proprio per arginare e far emergere questo fenomeno, il Ministero del lavoro, della salute, delle politiche sociali, ha previsto di avviare la sperimentazione delle prestazioni occasionali di lavoro accessorio per la vendemmia 2008, individuando nell'INPS il ruolo di concessionario del servizio. Questa sperimentazione riguarda l'esecuzione di vendemmie effettuate solo da studenti e pensio-

nati. Il lavoro occasionale di tipo accessorio è un particolare rapporto di lavoro già previsto dalla legge n° 30 del 2002. Ha lo scopo di regolamentare le prestazioni occasionali definite appunto accessorie, che non sono riconducibili ad un contratto di lavoro, proprio perché svolte in modo saltuario, ma che pur sempre – e tutti siamo perfettamente d'accordo –, devono essere garantite da una copertura previdenziale presso

l'INPS e quella assicurativa presso l'INAIL.

Stando così le cose, la manodopera per le vendemmie future dovrà essere composta da personale professionale regolarmente assunto, e o da studenti e pensionati retribuiti con i voucher vendemmiali. Ma attenzione! Sono considerati studenti, i giovani con meno di 25 anni, regolarmente iscritti all'università o istituto scolastico di ogni ordine e grado. Devono aver compiuto 16 anni, e se minorenni, devono possedere autorizzazione alla prestazione del lavoro da parte dei genitori. Il termine committente indicherà il datore di lavoro (*su padronu de sa inza*) mentre il termine prestatore indicherà il lavoratore studente o pensionato (*su zorranneri*). Il datore di lavoro/committente, può utilizzare prestazioni di lavoro occasionale, da parte di studenti o pensionati, nei limiti di un tetto di spesa di mille euro. Per il lavoratore/prestatore l'attività lavorativa occasionale di vendemmia, non deve superare compensi superiori a 5.000 euro per ciascun singolo datore di lavoro. Il compenso per il lavoro svolto in vendemmia da uno studente o pensionato, non verrà liquidato in Euro, ma con il buono vendemmiale (voucher) dal valore nominale di 10 euro. Un esempio?

Se il compenso dovuto allo studente o pensionato per il lavoro svolto è di 150 Euro, verrà liquidato con 15 buoni (voucher) da 10 Euro, comprensivo della contribuzione INPS (13%) di una quota pari al (7%) per l'INAIL, e una quota pari al (5%) per la gestione del servizio. Il corrispettivo netto in favore al lavoratore studente o pensionato, sarà pari a 7,50 Euro per singolo buono (voucher). L'INPS ha predisposto due modalità per il pagamento/ riscossione dei buoni: una telematica e una cartacea (*bonos de pabiru*).

VOUCHER TELEMATICO. Coinvolge sia il datore di lavoro/committente e sia il lavoratore/prestatore. Quest'ultimo, prima di iniziare la vendemmia, deve registrarsi all'anagrafico dell'INPS tramite il call-center, sul sito o presso le sedi INPS. A seguito di questo, Poste Italiane invia al lavoratore studente o pensionato la carta magnetica (INPS CARD) con la quale, presso qualsiasi ufficio Postale, sarà possibile riscuotere il compenso per la prestazione. Anche il datore di lavoro/committente dovrà registrarsi per individuare il lavoratore studente o pensionato. A tale scopo, deve inviare all'INPS la richiesta dei voucher, che dovrà contenere l'anagrafica di ogni lavoratore, il relativo codice fiscale, la data di inizio e fine vendemmia, il luogo dove si svolgerà la prestazione, il numero dei buoni (voucher) per ogni prestatore. Ove sopravvengano variazioni nella data di inizio/fine vendemmia, devono essere comunicate in giornata all'INAIL tramite il numero di fax gratuito 800657657 o al contact center INPS/INAIL al numero 803164.

Il valore complessivo dei buoni per il compenso deve essere versato dal datore di lavoro/committente prima dell'inizio della vendemmia, tramite il modello F24, conto corrente postale 89778229 intestato a INPS DG lavoro occasionale ACC o sul sito INPS. Il sistema di gestione, una volta ricevuta la dichiarazione a consuntivo del datore di lavoro e verificata la copertura economica delle prestazioni di lavoro, invia le disposizioni di pagamento a favore del prestatore studente o pensionato.

VOUCHER CARTACEO. Con questa procedura, il datore di lavoro/

Una raccolta di antiche fotografie per rivivere il passato

di Mariapaola Casu

I segni indelebili della memoria sono da sempre oggetto di studio da parte di psicologi, pedagogisti e letterati. Questi processi sono fondamentali per la trasmissione del sapere e per la sopravvivenza della cultura. Perchè, i ricordi, "sos ammentos", che sono parte fondamentale del patrimonio orale della nostra realtà isolana sono di vitale importanza.

Ai nostri ricordi sono spesso collegate immagini reali, cartacee o istantanee, che fotografano momenti statici di vita lontana.

Una volta raccolte e ordinate, le foto diventano un'organica testimonianza di un passato ricco di momenti consecutivi e conseguenti, tenendoci così legati alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra origine e identità.

E' questo l'intento dell'iniziativa promossa dalla Biblioteca di Sardegna di Cargeghe che, con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura della Provincia di Sassari e in collabora-

zione con alcune amministrazioni comunali del territorio provinciale di Sassari, Olbia-Tempio e Oristano, vara la Fototeca di Sardegna.

Con questa attività ci si propone di creare un archivio di oltre 15 mila foto storiche, anteriori al 1950, foto che riproducono luoghi, personaggi ed eventi caratterizzanti oltre mezzo secolo di storia politica, sociale, economica e culturale della nostra Isola.

Le foto così raccolte confluiranno in una collana di album fotografici monografici: "Atlante Sardo", uno per ogni paese, destinato a far rivivere la Sardegna attraverso le immagini. Si tratta di un progetto oneroso e ambizioso, sia per la scarsità di im-



committente dovrà ritirare il carnet dei voucher presso le sedi provinciali dell'INPS esibendo la ricevuta di avvenuto pagamento dell'importo relativo. Per il pagamento, il datore di lavoro/committente prima di consegnare al lavoratore studente o pensionato i buoni che costituiscono il valore della prestazione resa, deve provvedere ad intestarli scrivendo su ciascun buono negli appositi spazi il proprio codice fiscale, il codice fiscale del lavoratore studente o pensionato destinatario, la data della prestazione, e convalidando il buono con la propria firma. Lo studente o il pensionato può riscuotere il corrispettivo dei buoni ricevuti presentandoli all'incasso dopo averli convalidati con la propria firma presso qualsiasi ufficio Postale.

Insomma, c'è il rischio che con tutta questa burocrazia, piccoli produttori che ancora oggi rappresentano una realtà produttiva anche in termine di qualità, dovranno assumere, si fa per dire, un consulente

del lavoro per tenere sotto controllo ed in perfetta regola la manodopera in vendemmia. Oltre a quello, di vedersi escludere per esempio le casalinghe ed altre figure non professionali a dare una mano. Sarebbe stato molto più semplice per tutti, fissare una modica tariffa per ettaro che il titolare dell'azienda agricola paga per tutti quanti indistintamente lo aiutano nelle giornate durante le quali soprattutto per le bizzarrie del tempo l'uva deve essere raccolta nelle condizioni ottimali, evitando anche "invasioni di campo" con soste forzate per i controlli.

Non poche, sono state le lamentele dei produttori perché ad agosto di quest'anno, periodo nel quale sono stati messi in vendita i buoni (voucher), c'è stata scarsa o nulla informazione a riguardo di questa nuova sperimentazione. Anche da parte delle associazioni di categoria. A proposito: dove erano? Par Bacco! Dimenticavo: Forse erano in ferie. Complimenti davvero.

Si ringraziano tutti coloro che vorranno dare il loro contributo offrendo, per breve tempo, le preziose foto delle quali sono in possesso, affinché possano essere riprodotte.

I nominativi di coloro che offriranno la collaborazione saranno ricordati ufficialmente anche nel libro.

magini che sono spesso relegate nell'umidità delle credenze, che le conservano e occultano. Mancano inoltre tecnici che si occupino della raccolta e della cura di queste importanti testimonianze, parti di storia abbandonate e dimenticate da coloro che le posseggono.

Berchidda, realtà culturale sempre attiva e attenta, ricca di persone, personaggi e nomi che ne rendono grande la storia, la musica e le tradizioni, è una comunità che vive, che crea, che si rifonda nel suo passato per assicurarsi un solido futuro. Partendo da queste basi è auspicabile che anche in questa occasione il paese possa offrire il suo valido contributo.

La raccolta di questo materiale è necessaria per la creazione del volume "In Berchidda" che accompagnerà una mostra fotografica.

Per fare questo, assicurando cura nella conservazione e premura nella restituzione delle foto, chiediamo a tutti i lettori la collaborazione per la raccolta delle fotografie, in nome della memoria e della cultura che ci contraddistinguono.

Il volume che sarà pubblicato sarà come un album su cui sfogliare i nostri ricordi, immagini sfocate come quelle che immaginiamo ascoltando i racconti degli anziani, ricchi di preziose parole che colpiscono sul momento ma a volte svaniscono troppo presto.

È un modo per rendere ognuno di noi protagonista della storia e nella storia: attori e spettatori di un film che tutti conosciamo, ma che finalmente potremo vedere per intero scorrere sotto i nostri occhi, come tante diapositive, immagine dopo immagine, ricordo dopo ricordo.

ELLIS ISLAND

isola delle lacrime

di Giuseppe Meloni



All'entrata del porto di New York, sulla punta meridionale dell'isola di Manhattan, il 1° gennaio del 1892 iniziò la sua attività un punto di controllo per gli immigrati che si trovava a Castle Clinton, in Battery Park. L'isola era stata definita in passato Isola delle Ostriche, quindi Gibbet Island, Isola del Patibolo ed infine, dal nome del suo proprietario, Ellis Island.

Si calcola che da quel luogo di filtraggio dell'immigrazione siano passati, tra il 1892 e il 1954, oltre 12 milioni di persone. In pratica era la porta d'ingresso degli Stati Uniti dalla quale transitarono il 70% del totale degli immigrati. Ciò vuol dire che le origini di oltre 100 milioni di americani (il 40 % dell'attuale popolazione statunitense) possono essere ricondotte a individui che attraversarono la grande e rumorosa "sala di registrazione", facendo sì che Ellis Island possa essere considerato oggi uno dei luoghi di frontiera più famosi del mondo.

Per immedesimarci meglio nell'atmosfera carica di interrogativi, paure, disagi, che gli immigrati affrontavano cerchiamo di ricostruire le fasi dell'arrivo e la complessa serie di passaggi burocratici ai quali erano sottoposti.

Una volta entrate nel porto di New York le navi a vapore, i passeggeri di prima e seconda classe, i più benestanti, subivano una sommaria e superficiale ispezione nelle proprie cabine. Quindi venivano scortati a terra dal personale addetto ai controlli per l'immigrazione. Quando un immigrato temeva di non superare i severi controlli destinati alla gente comune, che aveva viaggiato in terza classe, spesso, se era in grado di permetterselo, anche a costo di rovinosi investimenti, preferiva pagare il biglietto delle classi superiori, ben più caro.

Ai passeggeri della terza classe era invece riservata una severa ispezione da sostenere, appunto, ad Ellis

Island, che veniva raggiunta con un traghetto riservato a quello scopo. La traversata del porto – il primo trauma dopo l'arrivo – veniva svolta in condizioni penose poiché i traghetti, il cui funzionamento era a carico delle stesse compagnie di navigazione, erano di solito sovraffollati e, per le loro condizioni, potevano tenere a malapena il mare. Chi doveva essere trasportato ad Ellis Island veniva comunque tenuto a volte per ore su queste imbarcazioni, spesso senza acqua né cibo.

D'inverno i passeggeri erano esposti al gelo che colpiva la baia di New York, mentre d'estate soffrivano la grande calura. Tra l'altro non erano previsti servizi igienici. Per questo si è calcolato che, a cavallo tra '800 e '900, tra i bambini che venivano sottoposti a questi disagi dopo una traversata che li aveva sicuramente debilitati e spesso fatti ammalare, almeno uno su tre moriva per questa piccolo tragitto in traghetto.

Ogni immigrante in arrivo doveva portare con sé un documento che conteneva i dati relativi alla nave con la quale aveva effettuato la traversata.

Agli immigrati veniva assegnata una Inspection Card con un numero e l'attesa per essere esaminati poteva durare anche tutto un giorno.

Un momento importante era costituito dalla visita medica. I medici esaminavano brevemente ciascun immigrante per diagnosticare l'integrità fisica e l'assenza di malattie conclamate. Marcavano con un pezzo di gesso la schiena di chi richiedeva ulteriori e più sofisticati esami, nell'ospedale dell'isola o in quelli di Manhattan e di Brooklyn, perché se ne potesse accertare la condizione di salute. Una donna incinta veniva marchiata con un "PG"; una "K" indicava un'ernia; una "X"

problemi mentali.

Per i "marchiati" era un momento drammatico. Esclusi dal flusso principale, venivano riuniti in un'altra sala dove veniva svolto un esame più approfondito. La separazione dal nucleo familiare era di per sé un momento assai difficile, anche a causa della difficoltà di capire e spiegarsi in una lingua quasi sempre sconosciuta.

Dopo questi controlli, che venivano comunque superati dal 98 % degli immigrati, ai pochi che erano stati scartati in queste visite preliminari veniva comminato il divieto di immigrazione. Dovevano rimpatriare immediatamente con la stessa nave con la quale avevano fatto il viaggio d'andata. Molti di loro, dopo i sacrifici sostenuti, non se la sentivano di affrontare immediatamente il viaggio di ritorno e spesso si tuffavano in mare nelle acque spesso gelide, cercando di raggiungere Manhattan a nuoto o si suicidavano, piuttosto che affrontare il ritorno a casa.

Chi superava il controllo medico veniva trasferito, attraverso scale differenti a seconda delle destinazioni finali da raggiungere, nella sala del registro. Qui, in attesa del colloquio, gli immigrati venivano raggruppati a blocchi di trenta persone, che corrispondevano alle trenta linee del registro di immigrazione.

Venivano annotati, tra gli altri, i vari dati di ciascun individuo: nome, luogo di nascita, stato civile, luogo di destinazione, disponibilità di denaro, professione, precedenti penali. (la ricostruzione dettagliata dei vari punti del registro nei prossimi numeri).

Tra le varie domande che venivano rivolte una era considerata come la più insidiosa. L'immigrato doveva riferire se aveva un lavoro. Per



Continua
a p. 8

LIGURIA

Genova, 17 ottobre - New York, 3 novembre 1907

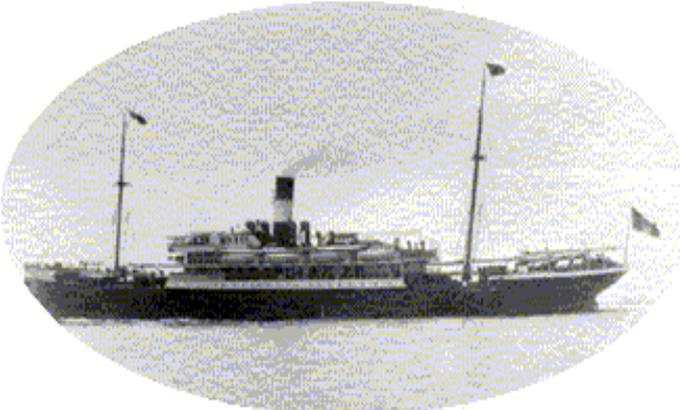
Il secondo viaggio documentato negli archivi di Ellis Island con l'arrivo di viaggiatori berchiddesi è quello della nave "Liguria".

Era partita da Genova il 17 ottobre 1907 e approdò a New York il 3 novembre; in pratica solo una settimana dopo il viaggio della "Re d'Italia" del quale abbiamo presentato i dati nel numero di agosto.

Era una nave tutta italiana, visto che era stata costruita a Sestri Ponente nel 1901. Un po' più piccola della "Re d'Italia", stazzava 5.127 tonnellate; era lunga 122 metri e larga 14. Raggiungeva i 14 nodi di velocità ed era in grado di ospitare

1.250 passeggeri, 1.194 dei quali (quasi tutti) di terza classe.

Fu impiegata principalmente nella rotta tra l'Italia e New York fino al 1911, quando, venduta ad una compagnia russa, fu ribattezzata "Affon".



Tra i passeggeri schedati durante quel viaggio 14 sono berchiddesi.

Il più anziano (45 anni) era Giuseppe Seddaju che, originario di Monti; aveva infatti fornito all'ufficiale addetto alla schedatura una duplice indicazione sul suo indirizzo di riferimento, sia a Monti che a Berchidda. Il più giovane era il sedicenne Salvatore Gaias che viaggiava col padre Stefano. Parenti e in particolare fratelli erano anche Barbaro e Francesco Demuru.

I nomi di questi passeggeri sono registrati ai fogli 47/48 (nn.18-24 e 26-28), 51/52 (nn. 6-7 e 11), 83/84 (n. 8). Alcuni particolari sono comuni a tutto il gruppo: erano classificati come lavoratori generici (*workman*); erano tutti in possesso della somma di danaro richiesta (\$ 20); avevano come destinazione finale New York col biglietto pagato; solo Gavino Galaffu e Salvatore Sanna non sapevano leggere e scrivere.

Andrea Demuro, Gavino Galaffu e Giov. Giorgio Vargiu mancano nello schedario informatizzato. I loro nomi sono stati rilevati direttamente dal registro originale.

E' stato difficile rintracciare Giov. Gorgio Vargiu poiché il suo nome è riportato nelle schede erroneamente come "Vargin". Anche per Antonio Meloni è stato commesso un errore di trascrizione quando lo si definisce originario di "Berchidota". Curiosamente Berchidda è definita centro del "Nord Italia".

Altri particolari si possono notare nelle schede individuali.

G. Maria Crasta

Anni 30 / Sposato / Indirizzo di origine: padre Sebastiano Crasta, Berchidda / Altezza cm. 169 / Capelli e occhi scuri.

Andrea Demuro

Anni 41 / Sposato / Indirizzo di origine: moglie Paola Demuro, Berchidda / Altezza cm. 160 / Capelli e occhi scuri.

Barbaro Demuru

Anni 28 / Scapolo / Indirizzo di origine: fratello Pietro Antonio Demuru, Berchidda / Altezza cm. 157 / Capelli e occhi scuri.

Francesco Demuru

Anni 37 / Scapolo / Indirizzo di origine: fratello Pietro Antonio Demuru, Berchidda / Altezza cm. 154 / Capelli e occhi scuri.

Salvatore Demuru

Anni 29 / Scapolo / Indirizzo di origine: madre Gian Maria Deledda, Berchidda / Altezza cm. 160 / Capelli e occhi scuri.

Salvatore Gaias

Anni 16 / Scapolo / Indirizzo di origine: madre Caterina Achenza, Berchidda / Altezza cm. 157 / Capelli e occhi scuri.

Stefano Gaias

Anni 43 / Sposato / Indirizzo di origine: moglie Caterina Achenza, Berchidda / Altezza cm. 169 / Capelli e occhi scuri.

Martino Fresu

Anni 34 / Sposato / Indirizzo di origine: moglie Maria Giovanna Crasta, Berchidda / Altezza cm. 167 / Capelli e occhi scuri.

Altri passeggeri berchiddesi del "Liguria" a p. 8

Gavino Galaffu

Anni 33 / Vedovo / Indirizzo di origine: suocero Giuseppe Vargiu, Berchidda / Altezza cm. 164 / Capelli e occhi scuri.

Antonio Meloni

Anni 23 / Scapolo / Indirizzo di origine: fratello Giuliano Meloni, Berchidda / Altezza cm. 160 / Capelli e occhi scuri.

Leonardo Piga

Anni 28 / Sposato / Indirizzo di origine: moglie Maddalena Soddu, Berchidda / Altezza cm. 169 / Capelli e occhi scuri.

Salvatore Sanna

Anni 29 / Scapolo / Indirizzo di origine: madre Marchesa Canu, Berchidda / Altezza cm. 154 / Capelli e occhi scuri.

Giuseppe Seddaju

Anni 45 / Vedovo / Indirizzo di origine: fratello Lorenzo Seddaju, Monti-Berchidda / Altezza cm. 169 / Capelli e occhi scuri.

Giov. Giorgio Vargiu

Anni 28 / Scapolo / Indirizzo di origine: sorella Paola Francesca Vargiu, Berchidda / Altezza cm. 164 / Capelli e occhi scuri.

ELLIS ISLAND

Continua da p. 6

una questione di protezionismo, la legge sul lavoro straniero del 1885, appoggiata dai sindacati, non permetteva agli immigrati in possesso di un contratto di lavoro l'ingresso negli Stati Uniti. Lo scopo di questo divieto era quello di proteggere i lavoratori americani e i loro salari dalla concorrenza di manodopera a basso costo proveniente dall'estero. Spesso questa legge veniva applicata anche a chi diceva di recarsi a lavorare presso parenti e amici.

Occorreva quindi negare di avere un lavoro già pronto, ma bisognava comunque dimostrare di essere in condizioni di lavorare e di avere mezzi di sostentamento.

Una volta superata questa serie di controlli, che durava circa 4 o 5 ore, l'immigrato veniva autorizzato allo

sbarco. Poteva così raggiungere il molo del traghetto per New York o la stazione ferroviaria. Era il momento nel quale, diventati quasi americani, i viaggiatori potevano usufruire di diversi servizi gestiti da privati: ferroviari, bancari, postali.

Finalmente, all'uscita, ad attenderli, c'erano parenti e conoscenti. Lasciata l'isola, gli immigrati si fermavano a New York oppure raggiungevano destinazioni assai diverse, da un capo all'altro degli Stati Uniti.

Nel 1954, dopo aver accolto milioni di persone Ellis Island ha chiuso i battenti.

I registri dell'immigrazione, appositamente microfilmati, sono conservati negli edifici un tempo usati per gli uffici dell'immigrazione, restaurati alla metà degli anni Ottanta e aperti nel 1990 come Museo dell'Immigrazione.

Tutta la documentazione è stata immessa in rete per cui è a disposizione di chiunque la voglia consultare.

2008. NUOVA SCUOLA

di Cristian Ribichesu

Nel Corriere della Sera del 21/08/08 Ernesto Galli della Loggia descriveva la scuola come una macchina da tempo in crisi. Ma Galli della Loggia non è il solo ad aver anticipato le discussioni sul tema, prima dell'inizio dell'anno scolastico, a dispetto di una quasi totale assenza dell'argomento dai dibattiti delle ultime elezioni politiche. Fra i tanti che indicavano questa assenza c'era Mario Pirani, con *Catastrofe scolastica e cecità politica*, ne La Repubblica del 31 marzo 2008, che, però, faceva notare l'esistenza di un'emergenza, visto che per una ricerca Ocse "il 50,9% dei ragazzi italiani non sia in grado di capire neppure un minimo del brano di lettura sottopostogli". Anche lo scrittore Camon diceva la sua e affermava che "la scuola non produce beni, e investire nella scuola vuol dire spendere senza un immediato ritorno. Ma la scuola produce un bene più prezioso di tutti i beni: produce i produttori di beni, e investire nella scuola oggi vuol dire avere migliori cittadini, domani. [...] se creiamo una giovane generazio-

ne meno preparata oggi, essa perderà il confronto domani".

Sicuramente la Scuola italiana



spesso non è meritocratica, ha un abbassamento dei livelli culturali e una tendenza alle promozioni facili, con il conferimento di titoli che generano una massificazione non democratica, dato che a questa consegue un vantaggio riscontrabile nell'immediato futuro per gli alunni provenienti dai contesti sociali migliori. Ma la politica risponde con decisioni che preoccupano gli insegnanti e chi crede nell'importanza della Scuola, prima con le dichiarazioni estive dei ministri Tremonti e Bossi, poi con i decreti del ministro Gelmini.

Però, leggendo il Libro Bianco 2008 della Scuola, documento del Ministero della pubblica Istruzione e dell'Economia, si potrebbe riscontrare che la Scuola va male, ma non ovunque. Per la precisione le elementari raggiungono ottimi risultati, solo con alcune lacune nella matematica, ma con competitivi livelli per la comprensione e l'analisi linguistica dei testi da parte degli alunni. È evidente che una parte che funziona non deve essere cambiata. Poi, da quando è stata introdotta l'autonomia scolastica, possono essersi verificati casi in cui alcune scuole abbiano fatto richieste sovranumerarie di docenti (sbagliando, ma il perché?), ma è doveroso dire che il caso non fa la regola. Però non bisogna perdere il punto della questione: non è ammissibile avere classi con trenta o più alunni, anzi abbassando la media di questi per classe si avrebbero vantaggi per gli alunni, per gli insegnanti e per tutti in previsione di un futuro imminente. In questo modo aumenterebbe la qualità dell'insegnamento, soprattutto a vantaggio degli alunni che provengono da situazioni meno abbienti (esistono sperimentazioni americane che registrano miglioramenti dei livelli qualitativi degli alunni in classi poco numerose, in maniera esponenziale per chi proviene da contesti sociali peggiori), andando incontro ai principi costituzionali dell'uguaglianza sociale e favorendo il miglioramento del sistema economico-sociale, dato che lo sviluppo del Paese passa attraverso l'Istruzione.

Ma per la scuola non si considerano i pareri degli insegnanti e si ha il "primato della carta su quello della realtà", perché da una parte supervisiona il ministro dell'Economia e dall'altra si adottano teorie educative del momento. Per intenderci, si dice che in Italia la media insegnante alunni è più bassa di quella europea, 9,9 contro 12,2, ma non si considera la complessità della gioventù italiana (e il fatto che nella media italiana, differentemente da quella di riferimento degli altri Paesi, siano compresi gli insegnanti di sostegno, di religione, e gli inse-

gnanti con "spezzoni di cattedra") e che in Italia ci sia una ancora, per fortuna, consistente presenza di piccole realtà locali (da dati ISTAT e ANCI risultano 5.756 comuni (71,05% del totale) con popolazione fino a 5.000 abitanti e 1.627 di questi (20,08%) fra i 1.000 e i 2.000 abitanti), e si interviene con progetti educativi, pagati, e con applicazioni di teorie didattiche che spesso, idealizzando studenti modello, hanno un limite invalicabile nella realtà.

Poi, per chi crede che nella Scuola si sia investito troppo, le cose stanno diversamente. Dal 1990 fino al 2006 si è passato dal 10,3% al 8,8% delle risorse destinate ("dossier per la Scuola" della rivista Tuttoscuola). Oggi, i tagli aumentano e le retribuzioni per gli insegnanti non sono migliorate, poiché un docente italiano con 8 anni di anzianità percepisce mediamente 27.500 euro lordi rispetto ai 47.500 del collega tedesco o ai 40.000 della media dei Paesi Ocse. Probabilmente in tanti vogliono una Scuola più "severa", meritocratica, anche con l'adozione del sette in condotta, ma non tagliando le risorse indiscriminatamente.

Un altro problema riguarda il Sud e alcune situazioni particolari. Nel sito lavoce.info, il 28/03/2008 Giovanni Ferri e Vito Peragine, nell'articolo *Pisa amara per meridionali e immigrati*, spiegavano come i dati dello studio P.I.S.A. sono negativi per l'Italia ma ancor più per gli studenti meridionali e quelli immigrati o figli di immigrati, i giovani che nel futuro incideranno maggiormente sul numero della popolazione studentesca. Infatti, per un tasso di fertilità del 1,20 per il Centro-Nord, se ne riscontra uno del 1,33 nelle donne del Mezzogiorno e del 2,60 per quelle immigrate. Quindi si prevede una rilevazione P.I.S.A. inferiore stimando un aumen-

to, su una percentuale di studenti di 15 anni, dal 45,6% del 2006 al 51,4% del 2016 degli alunni del sud e figli di immigrati. La situazione sarda risulta peggiore, dato che i livelli delle scuole secondarie dell'isola sono

meno positivi rispetto a quelli della penisola e che con i tagli si avrà la chiusura delle scuole delle piccole realtà locali, e tutto in una regione con disoccupazione e l'incremento dello spopolamento interno. Ma anche localmente si potrebbe ragionare su un aumento del personale docente attraverso razionalizzazioni delle spese e orientamenti

dei finanziamenti per i progetti extracurricolari in tal senso. Del resto, il professore Marco Pitzalis, ne *Il silenzio degli incoscienti*, dal sito Insardegna.eu denunciava lo stato di crisi della scuola sarda e lo spreco di risorse affermando che "gli alti tassi di dispersione nella scuola sarda sono accompagnati da un'alta densità di progetti contro la dispersione".

In Italia, con 1000 miliardi di euro di beni delle mafie, si fanno concorsi e corsi di specializzazione per l'abilitazione all'insegnamento; dei giovani dottori partecipano, superano le selezioni, studiano, danno ulteriori esami universitari, fanno 300 ore di tirocinio, non sono pagati e pagano tasse, superano un esame di Stato e conseguono il diritto al lavoro specifico dell'insegnamento, ma questo diritto è solo potenziale e diventa reale in alcuni casi dopo anni; poi, però, si fanno tagli nella Scuola, fra le peggiori in Europa, adducendo che la Scuola deve agevolare le famiglie (che probabilmente sarebbero contente di sapere i figli in classi meno numerose, con una migliore qualità dell'insegnamento, non il contrario), si chiudono le piccole scuole, non si ha l'insegnante di sostegno per gli alunni con disturbi specifici dell'apprendimento e si creano classi con trenta alunni. Insomma, occorrono migliorie e i soldi devono essere ridistribuiti meglio, ma non dalla Scuola bisogna prendere i soldi per le casse dello Stato!



SCUOLA DOMANI tra tagli e soppressioni

di Giuseppe Sini

La scuola, da diversi anni, sta vivendo una profonda crisi. Alunni sempre meno studiosi e sempre più vivaci, famiglie sempre meno collaborative e sempre più competitive con l'istituzione, insegnanti sempre più sfiduciati e sempre meno animati dal desiderio di cambiare le cose. La situazione sarebbe suscettibile di miglioramento se i partiti politici considerassero l'ambiente scolastico come momento di crescita culturale delle giovani generazioni e non come luogo all'interno del quale introdurre ogni anno novità normative accompagnate da sistematici tagli di trasferimenti economici.

Le riforme e le novità legislative da diversi anni a questa parte sono state una costante della condotta dei ministri della pubblica istruzione; negli ultimi anni ricordiamo tra i principali protagonisti di processi di riforma Berlinguer, Moratti e Fioroni. Da qualche mese a questa parte è diventata titolare del dicastero dell'istruzione Maria Stella Gelmini. Subito i provvedimenti da lei adottati, e impropriamente chiamati riforma, sono apparsi dettati da economie di bilancio. Quel che è peggio, sembra che manchi, ancora una volta, una visione complessiva ed è assente un progetto, anche minimo, di uomo e di società. Sappiamo invece con certezza che le risorse previste per le scuole saranno ridotte di quasi otto miliardi di euro nel quadriennio 2009-2012; questi tagli limiteranno il numero dei docenti, ridurranno l'entità dei dirigenti e dei collaboratori amministrativi e scolastici, diminuiranno il numero delle scuole. Alla luce dei dati ministeriali saranno soppressi circa 130.000 posti tra personale docente (87.000) e Ata (43.000). Solo dopo aver recuperato le risorse derivanti dai tagli al personale, il governo reinvestirà nel 2013 il 30% delle economie (circa 2 miliardi e 400 milioni di euro) per premiare e favorire le migliori professionalità delle diverse istituzioni. Contribuirà a peggiorare ulteriormente la situazione l'approvazione

dell'ennesimo D.L. 7 ottobre 2008, n. 154 contenente "Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali". Un articolo specifico impone alle regioni di programmare entro il 30 novembre massicci tagli al numero delle istituzioni scolastiche. Peccato che lo stesso ministero nel suo piano programmatico di qualche mese fa a proposito di razionalizzazione di scuole avesse testualmente affermato "È opportuno, tuttavia, che l'intervento sia gradualmente realizzato dalle Regioni e dagli Enti Locali, col supporto di azioni mirate quali, ad esempio, l'attivazione di trasporti, l'adeguamento delle strutture edilizie ecc.. e provvedendo contestualmente alla realizzazione di servizi in rete."

Con il decreto 154, se le Regioni non rispettano il piano di dimensionamento ricevono una diffida dal Presidente del Consiglio il quale, in caso di inosservanza dopo 15 giorni, nomina un commissario *ad acta*, i cui oneri vengono posti a carico della Regione.

A regime si parla di soppressione di circa 4000 scuole autonome su tutto il territorio nazionale. In Sardegna il dimensionamento potrebbe assumere dimensioni notevoli: ben 150 scuole (54 della provincia di CA, 37 di Nuoro, 20 di OR e 39 di SS) sarebbero a rischio immediato di soppressione o accorpamento. Alcuni più pessimisticamente ipotizzano addirittura 252 tagli ben oltre la metà degli istituti autonomi. La nostra scuola rientra per consistenza numerica tra quelle che conserveranno l'ero-

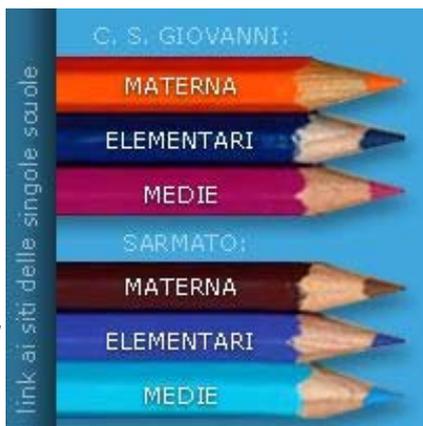


gazione del servizio nella materna, elementare e media, ma non l'autonomia.

Pertanto fa parte, con Oschiri, Monti e tanti altri istituti, delle scuole da accorpate o sopprimere. Per tutta risposta la regione sarda, ha rivendicato le proprie prerogative costituzionali di programmazione del sistema scolastico e, nel sottolineare specialità e specificità, ha deciso di ricorrere contro questo decreto alla corte costituzionale. Nello stesso tempo ha avviato una serie di incontri con le autonomie locali e

con le rappresentanze sindacali per giungere a soluzioni più accettabili dalle diverse territorialità. Si decideranno accorpamenti, ma in maniera più graduale. La nostra amministrazione comunale sarà chiamata a confrontarsi su una problematica

che riguarderà la programmazione dei futuri assetti scolastici. Se Oschiri divenisse titolare di istituto omnicomprensivo (professionale e comprensivo insieme) Monti e Berchidda si contenderanno la titolarità della scuola. Si prevedono furibonde dispute tra poveri. **CONTINUA**



ANAGRAMMA

SIRE MAGRO

9

Terre del sud

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di giugno:
Alte micro raghe = Ghermita al core

CON LA MISSIONE NEL CUORE

19 Ottobre 2008 — Giornata Missionaria Mondiale di P. Bustieddu

Berchidda, 16 settembre 1973: giorno di festa per tutto il paese, per me e per la Missione. Quel giorno, bellissimo giorno, fui ordinato Sacerdote da Mons. Francesco Cogoni, Vescovo di Ozieri. Sono trascorsi 35 anni e sembra che tutto sia successo ieri. Ricordo i giorni di preparazione per l'evento, la veglia di preghiera dei giovani, la felicità degli anziani, la gioia di tutti. Ricordo e rivivo quell'aria di festa mistica e gioiosa allo stesso tempo. Ricordo soprattutto la bontà, generosità e amore di tutto il paese. Oggi, dopo 35 anni, voglio ringraziare ancora una volta. Ancora una volta, con la lettera che segue, voglio dire a tutti:

“Grazie per essere stati in missione con me”.

RINGRAZIANDO DIO E VOI TUTTI

Sono tornato in Italia dopo 27 anni di missione in Africa ed in America Latina. Posso dire di entrare nel numero di quei missionari che sono tornati in patria col cuore contento e con un sapore dolce in bocca.

I miei anni di missione non sono stati facili. Contemplandoli adesso, da lontano e con occhi di fede, credo di poter dire che sono stati i più belli della mia vita.

Sono andato in missione povero e sono tornato ricco: sono rientrato con l'allegria e l'amicizia della mia gente. Sono tornato con la testimonianza del loro coraggio e la forza della loro speranza. La loro capacità di resistere ad anni di guerra, in situazioni di violenza, di povertà e di pericolo, per me è stata una scuola di fede e di coraggio. Una cosa ho visto sotto il cielo africano: la forza dell'ottimismo che affronta il presente e vivifica il diritto divino di arrivare al domani che nessuno può assicurare.

Con la mia gente ho riscoperto il sapore dell'amicizia, la bellezza dello stare insieme, senza fretta, senza guardare l'orologio: ciò che conta è l'altro, la sua presenza, l'incontrarsi con un volto.

La mia gente mi ha insegnato che la vita ha altri ritmi, che ciò che si è

vissuto aiuta ad andare più lontano con la fiducia che il domani sarà migliore di oggi. Così, secondo il loro ottimismo, il peggio è già passato.

Pochi anni in missione: là ho incontrato Dio, ho incontrato la gente che Dio ama. Ho incontrato me stesso. E penso con invidia a moltissimi miei confratelli più fortunati, che hanno speso tutta la loro vita in missione. Un giorno ripartirò. Ora sono qui in patria con il compito di trasformare la mia esperienza missionaria in grazia per gli altri.



ANNI DI GRAZIA

Sono stati anni che hanno segnato la mia vita. Anni che hanno cambiato il mio modo di pensare, di sentire ed anche di amare. La missione non ci riporta indietro uguali a prima se la viviamo con passione, rispetto e desiderio di lasciarci formare.

Oggi, mi ritrovo più sensibile rispetto al dolore umano; credo di più nelle persone e l'allegria dei giovani mi fa felice. Mi sento responsabile delle ingiustizie che il nostro mondo civilizzato commette quotidianamente per salvare i propri interessi politici, economici e strategici.

Penso di essere cresciuto nella capacità di ringraziare Dio per tutti i doni che ho ricevuto dalla vita, per quello che ho e per quello che sono. In missione si soffre vedendo il dolore che non risparmia nessuno. Come si fa a non crescere con un cuore più compassionevole, meno egoista e più fraterno?

Davanti alla sofferenza degli altri scopriamo che siamo stati creati non per soffrire, ma per amare ed essere amati.

PIU VICINO A DIO

Mentre parlo della missione, mi mancherebbe ciò che è più importante se non dicessi che la missione è il posto dove mi sono sentito più vicino a Dio. E non per una esperienza mistica. In Africa si prega, si parla di Dio in una maniera molto familiare. Là non ho avuto bisogno di leggere tanti libri su Dio. Mi è bastata la testimonianza della gente, ascoltare la gente, leggere la loro fede nella loro vita.

Dio è presente nella loro esistenza come il sangue nelle loro vene. La mia gente mi ha insegnato che la fede è semplice, che si vive con allegria, che si celebra Dio quotidianamente ed in ogni piccola cosa o circostanza. Dio è presente. Sempre. Cosa è la vita, senza Dio? Era il ritornello del catechista più anziano.

TRA VALLI OSCURE

Non nascondo che la missione ha le sue notti oscure, i suoi momenti amari e le sue esperienze frustranti. Ci sono momenti in cui umanamente uno si domanda: ma chi me l'ha fatto fare? Perché mi trovo qui, quando potrei essere più utile e più efficace e produttivo al-

trove?

Ci sono momenti di scoraggiamento, quando abbiamo a che fare con persone che non amano la propria gente, che ci complicano la vita perché siamo scomodi e la nostra presenza impedisce loro di riversare violenza e ingiustizia sul proprio popolo. Ci sono poi quelli che non vogliono sapere del vangelo, il libro degli stranieri, o della religione dei bianchi e ci invitano a tornarcene ai nostri paesi.

Se dovessi riassumere tutta la mia esperienza, direi che la missione è bella proprio per i suoi contrasti, per le persone; che la missione è fonte di vita, di gioia e di fede. E' bella anche per le sue luci ed ombre, per i successi e sconfitte. Soprattutto, la missione è bella per la sua gente attraverso la quale Dio parla e si manifesta.

Che importa se rimaniamo in missione due, tre, quattro, dieci anni? Il tempo non conta. L'importante è vivere

con la missione nel cuore e col cuore nella missione.

Un libro sul Seminario di Ozieri

di **Giuseppe Sini**

E' stato pubblicato in questi giorni da mons. Francesco Amadu il libro "Il seminario di Ozieri (Duecento anni di vita 1808-2008). Il libro si caratterizza per una serie di informazioni interessanti che riguardano la chiesa diocesana in generale e la comunità locale in particolare. Una serie di notizie ci aiutano a capire come la chiesa sia stata sempre attenta alla formazione culturale e religiosa dei propri sacerdoti.

Già in epoca medioevale una seria e approfondita e preparazione costituiva requisito essenziale per accedere all'ordine sacro. Teologia, latino, liturgia, canto imponevano ai futuri sacerdoti



studi coscienziosi e assidui. Fu il Concilio di Trento conclusosi nel 1563 a imporre l'obbligo di istituire i seminari quali scuole di formazione per i futuri sacerdoti. In Sardegna si ottemperò a questa disposizione nel 1577 con la fondazione del seminario di Cagliari cui seguirono Alghero (1586) e Sassari (1593). Ad Ozieri erano presenti istituzioni scolastiche corrispondenti alle scuole medie.

A questo proposito colpisce un dato riguardante la città di Ozieri: in una popolazione di 3000 abitanti abbracciarono il sacerdozio 30 cittadini molti dei quali in seguito alle forti pressioni dei rispettivi genitori. Nel 1690 fu istituita ad Ozieri la scuola dei gesuiti che si caratterizzò come centro di formazione culturale e allo stesso tempo scuola di maturazione religiosa. Nel 1798 fu istituita da papa Pio VI la diocesi di Bisarcio con sede a Ozieri. La parrocchia di Berchidda fu chiamata, assieme ad altre, a devolvere parte delle proprie rendite a favore del seminario. Le risorse accumulate e le rette mensili degli alunni garantivano il funzionamento dell'istituto.

Nella parte conclusiva del libro sono ricordati i vescovi e i sacerdoti con i paesi di provenienza e la sede di ordinazione. Di seguito ricordiamo i

diversi sacerdoti espressi dal nostro paese negli ultimi 200 anni. Giovanni Maria Sanna fu il primo sacerdote berchiddese a ricevere l'ordinazione nel 1817 dal vescovo Giov. Antioco Azzei; nel 1834 furono ordinati sacerdoti Antonio Fresu Mannu e Antonio Maria Sini. Il vescovo Serafino Carcherò ordinò presso l'episcopio di Ozieri nel 1842 Santino Casu Rujù. Nel 1862 diventò sacerdote Giuliano Fresu seguito nel 1863 da Lorenzo Santu. Quattro anni dopo presso l'episcopio di Sassari ricevette l'ordinazione Antonio Maria Pinna e nel 1867 a Nuoro abbracciò l'ordine Pietro Appeddu. Il vescovo Serafino Corrias ordinò sacerdoti nel 1886

Antonio Sini, nel 1887 Andrea Appeddu e nel 1894 Giovanni Maria Matza; Pietro Casu fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Ozieri nel 1900 dal vescovo Filippo Bacciu, mentre il vescovo Francesco Maria Franco nel 1928 elevò all'ordine sacerdotale Giovanni Maria Casu e Giovanni Maria Meloni. Gli ultimi due sacerdoti berchiddesi, Luciano Demartis e Pier Luigi Sini, sono stati ordinati rispettivamente da mons. Francesco Cogoni nel 1962 e da mons. Sebastiano Sanguinetti nel 2004.

L'ordinazione diaconale di Paolo Apeddu, già programmata dal vescovo mons. Sergio Pintor e annunciata nella sua ultima visita a Berchidda, rappresenta una nota di merito per la nostra comunità e costituisce un buon auspicio per l'incremento del numero dei sacerdoti berchiddesi.

Tra i sacerdoti che hanno svolto o svolgono la propria missione sacerdotale nel nostro paese ricordiamo Agostino Sanna (ordinato nel 1927), Natale Era (1941), Giovanni Girardi (1941), Emilio Becciu (1942), Giovanni Ortu (1944), Giovanni Battista Sini (1947) Giuseppe Rujù (1951), Giovanni Mugoni (1952), Benvenuto Mameli (1954), Giovanni Delogu

Il nostro concittadino Paolo Apeddu riceverà il sacramento dell'Ordine nel grado del Diaconato da S. E. Mons. Sergio Pintor presso la chiesa parrocchiale di Berchidda il giorno 1 novembre alle ore 17.30. La redazione di Piazza del popolo formula a Paolo gli auguri più sinceri per la felice progressione del percorso di crescita spirituale

(1963), Salvatore Delogu (attuale parroco ordinato nel 1965), Francesco Ledda (1969), Mario Cherchi (1970), Tonino Cabizzosu (1975), Gianfranco Pala (1985).

Il totale dei sacerdoti provenienti dai diversi centri della diocesi è pari a 360. Tra le località con il numero maggiore di ordinazioni ricordiamo Ozieri (98), Pattada (62), Bono (35), Buddusò (20), Benetutti (17), Berchidda e Oschiri (16). Tutti indistintamente con il proprio impegno, l'apostolato, la dirittura morale, gli esempi di vita cristiana hanno contribuito a migliorare la cultura religiosa e sociale della nostra comunità.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Hanno collaborato: **Mariapaola Casu, Sergio Crasta, Paolo Fresu, Cristian Ribichesu, P. Bustieddu Serra.**

Stampato in proprio Berchidda, ottobre 2008

Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it
melonigiù@tiscali.it



Indirizzo Internet
web.tiscali.it/piazzadelpopolo